

## PASSATEMPI FIORENTINI DI METÀ OTTOCENTO

Franco Pratesi

L'epoca considerata viene a coincidere con gli ultimi decenni del Granducato. Diversamente da altri Paesi europei dell'epoca, l'Italia prima dell'unificazione mantiene usanze abbastanza differenziate e le principali città della Penisola si comportano come tante capitali di stato. La vita di società, piuttosto ricca di per sé, acquista maggior lustro dal passaggio di nobili forestieri, reso più frequente dal movimento romantico. In particolare Firenze, oltre a rappresentare un passaggio obbligato per Roma nel corso dei consueti «viaggi in Italia», sembra conservare un ruolo tutt'altro che secondario fra le città italiane sotto l'aspetto artistico, culturale ed anche di vita di società.

In quell'epoca, un ruolo primario nell'attività culturale e ricreativa a livello cittadino è certamente giocato dal teatro, che presenta caratteristiche comuni a tutte le principali città. Il teatro, al culmine della sua fortuna, unisce spesso alla sua funzione principale quella di centro cittadino per il gioco: si ha quindi accanto all'apogeo dei teatri anche il massimo fulgore dei ridotti. Spesso solo gli Statuti delle società di gestione rimangono a testimoniarcì – assai schematicamente in verità – i giochi, i passatempi e le abitudini di «conversazione» dell'epoca. Alcune grandi città italiane sono assai note, anche da questo punto di vista. Così, Venezia è stata oggetto di studi specifici da parte di diversi autori (fra cui il Dolcetti, (1) che ha scandagliato i documenti d'archivio per mostrarci leggi, comportamenti, aneddoti nel corso di molti Secoli). La situazione a Milano sia nel vecchio teatro Ducale che nel «nuovo» La Scala è stata brevemente descritta. (2)

A Firenze, nell'epoca che ci interessa l'Accademia degli Infuocati gestisce il Teatro del Cocomero – attualmente Niccolini – vicino al Duomo e le annesse «Stanze di Conversazione», (3) il principale centro cittadino per il gioco, a parte l'esclusivo Casino dei Nobili. Poche testimonianze ci rimangono di quell'ambiente e dei giochi che maggiormente godevano del favore dei Fiorentini.

Si può cercare traccia nei manuali pubblicati a Firenze con le regole dei vari giochi. Il traguardo della stampa di veri e propri manuali completi per i principali giochi di società – noti specialmente grazie ai pregiati volumi francesi e inglesi – è stato raggiunto da noi con edizioni più tarde e più popolari. Se proprio a Firenze uscirono alla fine dell'Ottocento molti manuali del genere, in particolare ad opera dell'editore Adriano Salani, nel periodo che ci interessa la letteratura specifica locale si limitava a smilzi volumetti dedicati ai singoli giochi (4) in vendita «presso le scalere di Badia». (5) Forse, un'oculata scelta fra le numerose ristampe di questi opuscoli permetterebbe di ricostruire un discreto «volume completo» dei giochi in voga nella Firenze della prima metà dell'Ottocento. A giudicare da questi manuali, fra i giochi di tavoliere accanto agli scacchi anche la dama guadagna favori tanto che proprio a Firenze appaiono i primi trattati in italiano; (6) fra gli altri giochi si assiste alla diffusione del biliardo affiancato al trucco, come vedremo in via di estinzione; i giochi di carte più in voga sembrano essere l'hombre e poi i quadrigliati con il mazzo di 40 carte, il whist ed alcuni giochi di banco con il mazzo di 52 ed il tipico gioco fiorentino delle minchiate col mazzo di 97.

Se da questi trattati e dalle loro ristampe si può in qualche modo ricostruire i principali giochi dal punto di vista tecnico, difficilmente se ne possono ricavare descrizioni d'ambiente od indicazioni a livello quantitativo. Per ottenere notizie più dettagliate si deve ricorrere a documenti d'archivio.

Codici manoscritti dell'Accademia degli Infuocati, che gestiva il Cocomero, sono pervenuti anche per i secoli precedenti, con resoconti di riunioni accademico-letterarie scarsamente frequentate; per il presente studio sono particolarmente rilevanti alcuni documenti, conservati

nella Biblioteca Riccardiana. Si tratta di due raccolte contenenti principalmente documenti sulla gestione del Teatro: ricevute di pagamenti per l'allestimento di rappresentazioni musicali, assegnazione dei palchi alle famiglie dei soci, atti legali ed amministrativi, e così via. Ma sono anche presenti interessanti testimonianze sui giochi dell'epoca.

I documenti conservati nell'insero Ricc. 4124 presentano per gli anni 1837 e 1838 situazioni tipiche, come richieste di ammissione alle Sale di diversi personaggi locali e forestieri, richieste di assunzione tra gli inservienti, e così via. Un esame, sia pure sommario, di tali documenti fornisce dati interessanti.

Una nota degli aspiranti all'ammissione elenca su un foglio protocollo ben 120 voci, corrispondenti in realtà ad un numero di aspiranti ancora maggiore essendo diversi casi relativi a coppie di congiunti.

Alcune domande di ammissione conservate sono interessanti anche per le motivazioni addotte: si vantano le referenze proprie e quelle dei parenti, talvolta si ritiene opportuno allegare raccomandazioni. Certo, alcuni meriti di allora apparirebbero oggi meno prestigiosi, a cominciare dal titolo di Impiegato Regio, presentato da alcuni candidati. Anche il «non esercente arte o mestiero alcuno» allegato da un Vincenzo Brini «domiciliato in Firenze e vivente con la sua famiglia con le rendite del suo patrimonio» probabilmente sarebbe oggi meno sbandierato. Già meglio un Tancredi Fontebuoni, «possidente ed impiegato regio in Firenze». Oppure Giovan Battista Nebbiai «impiegato regio come impiegato presso il distributore delle carte bollate in Firenze e come tale riconosciuto dalla Regia Amministrazione del registro». Dove non bastano le qualità proprie si citano quelle dei parenti: così Zanobi Grazzini, «giovane fiorentino e cugino dell'Arcidiacono cavaliere dello stesso casato, di professione scritturale»; oppure Cipriano Cipriani «commesso di banca presso il sign. Emmanuele Finzi, figlio e nipote di ben cogniti gioiellieri». L'ammissione è chiesta anche da gentiluomini di provenienza forestiera come Francesco Melotti «modenese naturalizzato toscano ingegnere architetto addetto al servizio del catasto». E conservato anche un biglietto in cartoncino con bordatura a rilievo in cui «La Rosa Miniati negli Anzillotti prega [il Console] del voto favorevole per essere ammessa».

Ci sono anche richieste di altro tipo come quella, proveniente dall'alto, del 30 novembre 1837: «Per una occorrenza ministeriale il Dipartimento sarebbe nel bisogno di consultare il regolamento ora vigente di codesta Imperiale e Reale Accademia».

Per quanto riguarda le richieste di impiego se ne hanno due, probabilmente in concorrenza: Giuseppe Sordi udito vacante il posto di aiuto pallaio nelle Stanze del Cocomero supplica di conferirgli tal posto ed allega raccomandazione di Luigi Nuti curato della Metropolitana fiorentina, da cui risulta la sua onestà e lo stato di bisogno. D'altra parte Giovanni Fioravanti di anni 22 «come essendo da due anni e mezzo che à l'honore di servire nelle stanze di Conversazione delle SS. LL. Ill.me in occasione di malattie e assenze dei pallari dei biliardi, trucco e tavolini del gioco che è perciò avendo inteso che possa esser vacante il posto di segnatore del trucco di dette stanze supplica per il conferimento del posto».

Esistono anche testimonianze su questioni di gioco. Un'idea dell'accanimento con cui si poteva giocare anche alle minchiate (gioco praticato da persone tranquille e che non risulta aver consumato patrimoni) può derivare dalle due lettere trascritte in appendice. Alcuni termini tecnici presenti nella corrispondenza si capiscono agevolmente dal contesto; per una migliore comprensione, si può premettere che la «fola» era il residuo di carte spettanti – dopo che ognuno dei quattro giocatori ne aveva ricevute 21 – a chi si impegnava a giocare da solo, con l'obbligo di scartare poi un ugual numero di carte, prima dell'inizio del gioco.

Nella prima lettera, il Sig. Gustavo Boninsegni scrive al Provveditore Ferdinando Orsi lamentando che il Dott. Uccelli gli aveva in un momento d'ira scagliato le carte sul viso. Abbiamo anche la lettera allo stesso Provveditore con cui il Dott. Francesco Uccelli si giustifica

per l'accaduto. Che seguito ebbero quelle «quattro carte» che «leggermente strisciando volarono sopra la testa del Sig.re Buoninsegni» non è noto. Se provvedimenti furono presi, non ce n'è rimasta copia.

\* \* \*

Sempre nella Biblioteca Riccardiana sono conservati alcuni bilanci annuali della gestione delle stesse sale da gioco (Ricc. 4146), già studiati per ricavarne informazioni sul numero, costo e tipo dei mazzi di carte da gioco utilizzati, ma che presentano numerose altre informazioni utili.

I bilanci sono compilati ognuno su un apposito fascicolo predisposto a stampa e si riferiscono a varie annate, dal maggio a tutto l'aprile successivo. Sono conservati il bilancio dell'anno 1840/41 ed i sei consecutivi dal 1844 al 1851. La prima parte di ogni bilancio è relativa all'Accademia degli Infuocati e comprende allo stato attivo il valore dei beni immobili e mobili per un valore di circa 300 mila lire, che corrisponde a gran parte dell'attivo totale. Di ancora maggiore interesse risultano per il presente argomento le seconde parti di detti bilanci, riservate alla «Azienda del provento del giuoco nelle stanze annesse allo I. e R. Teatro del Cocomero». In questo caso non risultano beni immobili nello stato attivo ma solo quelli mobili, per circa 8 mila lire; per giungere all'attivo totale si deve aggiungere il valore, molto minore, del materiale in esistenza alla chiusura del bilancio (carte, cera, olio e legna); a sua volta, lo stato passivo è rappresentato per la quasi totalità dal capitale impiegato nell'azienda da parte dell'Accademia degli Infuocati.

Per la ricostruzione dell'andamento del gioco nei vari anni le tabelle più ricche di informazioni sono quelle delle entrate ed uscite e dei rendiconti annuali. Ciò fino al 1849, quando le stanze di conversazione furono soppresse. Come bilanci annuali disponiamo quindi di quelli del 1840/41 e dei quattro consecutivi dal 1844 al 1849, si veda la Tab. 1. Da queste cinque colonne si può giungere per le entrate e per le spese alle otto colonne annuali della Tab. 2, considerando le voci relative agli anni precedenti riportate nei bilanci.

Quali sono le principali conclusioni ricavabili da questi dati? Se si considera il bilancio sulla base dello stato attivo e passivo si trova un'evidente uniformità del valore complessivo: 1840/8343; 1841/ 8365; 1844/8609; 1845/8420; 1846/8427; 1847/8545; 1848/8061; 1849/8260. Ma ciò è dovuto alla valutazione costante dei beni mobili di dotazione.

In realtà se si esaminano le singole voci delle entrate e delle uscite si possono osservare significative variazioni nel corso del tempo. La gestione delle stanze appare qui alla fine; già prima della definitiva cessione, corrispondente agli ultimi bilanci, si osserva nel corso degli anni un sensibile, per quanto irregolare, declino; in diversi casi l'Accademia deve intervenire per ripianare il bilancio dell'azienda. Le spese maggiori sono per l'illuminazione e per gli inservienti; nell'ultimo caso si assiste via via alla scomparsa delle gratificazioni e ad un dimezzamento delle spese.

I proventi maggiori derivano costantemente dai tavolini di carte e giochi di dadi (probabilmente tavola reale o simili giochi di tavoliere) ed equivalgono grosso modo ai proventi complessivi delle altre tre sale, due coi biliardi ed una col trucco. Quest'ultimo, versione da tavolo della palla a maglio – poi nota come *crocket* – con percorsi da compiere sospingendo la palla fra anelli successivi, doveva essere ormai poco più di una curiosità.

Tra le spese può forse sorprendere la quota elevata (da un terzo alla metà del totale) riservata all'illuminazione, specialmente se confrontata con la quota molto minore necessaria per il riscaldamento. Anche la spesa per le carte da gioco è piuttosto alta; si assiste però ad un notevole ricambio dei mazzi con consistenti ricavi dalla vendita delle carte usate. Dall'analisi di questi dati si può anche ricavare qualche informazione sui giochi maggiormente praticati. (7)

Tab. 1 - BILANCI DELL'AZIENDA DEL PROVENTO DEL GIUOCO

	1840/1	1844/5	1845/6	1847/8	1848/9
<b>INCASSATO</b>					
Carte vendute	566	117	263	198	176
Mobili usati	223	72	-	320	-
Pigioni	350	350	350	-	-
Cerumi da illum.	90	40	53	48	49
Pallaio Carte e dadi	5603	1774	3065	2155	1376
Pallaio I° Biliardo	1697	1408	1969	1094	368
Pallaio II° Biliardo	2350	691	1460	104	-
Pallaio Trucco	139	-	2	12	-
Accademia	-	1601	-	2025	1212
<b>Totale</b>	<b>11019</b>	<b>6055</b>	<b>7163</b>	<b>5958</b>	<b>3134</b>
<b>PAGATO</b>					
Pigioni	1442	1142	1442	1862	1422
Gratif. inserv.	240	160	-	-	-
Spese fuoco	124	138	140	147	35
Illuminazione	3391	1821	2453	2044	789
Diverse	242	290	229	142	157
Mobili	399	62	-	-	-
Carte	1072	181	559	466	288
Provvisioni	2050	1560	1320	1120	800
Accademia	1175	-	598	175	42
Mantenim. masserizie	882	399	421	-	-
<b>Totale</b>	<b>11019</b>	<b>6855</b>	<b>7163</b>	<b>5958</b>	<b>5134</b>

In particolare, dai registri dei bilanci del Cocomero si ha una conferma del fatto che verso la metà dell'Ottocento i mazzi di minchiate venivano utilizzati in gran numero, a dimostrazione del persistere di quel gioco cittadino nel favore dei Fiorentini.

Delle minchiate si conosce soprattutto la notevole voga a Roma nel corso del Settecento. Verso la fine di quel secolo, a riprova del grande favore ottenuto, il gioco riuscì perfino a raggiungere una certa popolarità in Germania ed in Francia, documentata da alcuni rari manuali. (8) Ma a Firenze le principali citazioni sono del Seicento, a cominciare dalle note del Minucci a *Il Malmantile riacquistato*, e poco si conosce sulla pratica successiva di questo gioco tradizionale, fino alla sua scomparsa verso la fine dell'Ottocento: il manuale di Vincenzo Landi, stampato nel 1790, ebbe più edizioni a Firenze, fino all'ultima del 1852. (9) Poco dopo, la trasformazione di Firenze in capitale del Regno dette il colpo di grazia a molte tradizioni locali ed il gioco delle minchiate non fece eccezione.

Tab. 2 - BILANCI DELL'AZIENDA DEL PROVENTO DEL GIUOCO

	1840	1841	1844	1845	1846	1847	1848	1849
<b>ENTRATE</b>								
F. Carobbi pigione	350	350	350	350	350	-	-	-
Pallaio carte e dadi	5632	5603	3382	1774	3065	2718	2155	1326
Pallaio I° biliardo	1929	1697	2155	1408	1969	1859	1094	368
Pallaio II° biliardo	2231	2350	1451	691	1460	1456	104	-

Pallaio Trucco	129	139	60	-	2	20	12	-
Totale	10272	10139	7399	4224	6847	6062	3365	1694
SPESE								
Giuntini pigione	420	420	420	420	420	420	420	-
Accademia pigione	1022	1022	1022	1022	1022	1022	1022	1022
Spese inservienti	2040	2050	2040	1560	1320	1548	1120	800
Gratificazioni	240	240	200	160	-	200	-	-
Illuminazione	3071	3435	2250	1951	2354	2696	2104	1305
Fuoco	87	127	157	138	140	157	107	56
Carte	631	522	403	73	334	272	363	196
Diverse	385	242	286	290	229	197	142	157
Mobili mantenimento	507	882	666	399	421	745	175	36
Totale	8405	8941	7444	6015	6241	7249	5454	3574

### LETTERA N. 1

Pregiatiss.o Sig. Ferdinando Orsi  
Provveditore Stimatissimo

Mi perdonerò l'ardire di scriverle per ora confidenzialmente, ma a comodo (avendo ora molte occupazioni che mi impediscono di personalmente portarmi da Lei) stenderò il mio rapporto in buona regola o a Lei, o al Seggio dell'I. e R. Accademia del Cocomero.

Ieri sera nelle Stanze feci partita di Minchiate con i Sigg.ri Cecconi, Lanini, e Uccelli, quasi al termine della Giuocata il Sig. Dott. Uccelli preso da momentanea e mal calcolata furia tolsemi le Carte, che io dava, di mano, e me le scagliò molto fortemente nel viso in modo da rendermi cieco, se gli occhiali che porto non mi avessero difeso, e con quale ragione!

Siccome nel momento mi contentai di fargli osservare l'indegno modo di procedere, quelli che assistevano alla partita fra i quali i Sigg. Giulio Fioraja e Angiolo Frullini ammirarono la mia somma prudenza, anzi dabbenaggine, restando immobile a quell'insulto, (prudenza che era più da Bicci, o da Martini che da me), intendo ora di averne intiera soddisfazione, per cui la prego Intanto ad avere la bontà e gentilezza di prendere cognizione della cosa, dopo di chè sarò nuovamente ad incomodarla; ed intanto la prevengo che questa sera io interverrò alla Conversazione in dette Stanze.

Mi dichiaro intanto col dovuto rispetto

Suo D.mo Servit.  
Gustavo Buoninsegni

Dalle RR Fabbriche  
li 8 Luglio 1837

### LETTERA N. 2

Ill.mo Sig.re Provveditore  
dell'I. e R. Accademia degli Infuocati

La sera del 7 Luglio l'esponente Dott.re Francesco Uccelli trovandosi nelle Stanze di loro Conversazione aveva combinato... *una partita di Mmchiate a ognun per sè* con il Sig.re Gustavo Buoninsegni, con il Sig.re Giovanni Cecconi, e con l'Avvocato Alessandro Lanini.

La 1:a *folia* spettava al npominatoig.re Buoninsegni, la 2:a all'esponente, la 3:a al Sig.re Cecconi, la 4:a all'Avvocato Lanini. Erano stabiliti *sei giri*, e già il *sesto*, ed ultimo in cominciato toccava la 2:a *folia* al Dott.re Uccelli, che dichiarò *volerla giuocare, non vendere*.

Distribuiva le carte il Sig.re Buoninsegni, quale dopo aver contate le sue ultime undici avrebbe dovuto (come di regola) lasciar le *tredici* carte della *folia* sopra la tavola.

Spinto per esso da una *indiscreta* curiosità, guardava le prime *quattro* carte della *folia*: al quale atto il Dott.re Uccelli mosso da giusto sdegno, volgendosi al Sig.re Buoninsegni ironicamente diceva «Si serva, padrone». Non contento ne guardava il Sig.re Buoninsegni altre *cinque*. E il Dott.re Uccelli replicava «Giacchè non v'è altra soddisfazione in questo *giuoco*, che quella di guardar da se la *folia*, Ella mi toglie anche questa; Si serva: almeno mi saprà dire *quali, e quanti scarti vi sieno*». Nè il Buoninsegni desisteva per questo dal guardare. Allora il Dott.re Uccelli tolse con forza dalle mani del Sig.re Buoninsegni le altre *quattro* carte, che restavano a vedersi, e con impeto volendo esso gettarle *all'aria* per vederle, senza veruna intenzione però di offendere chi a quell'atto lo aveva provocato, le scagliò da sè, e le quattro carte leggermente strisciando volarono sopra la testa del Sig.re Buoninsegni, che schivò ogni colpo piegandosi, e caddero *in terra*.

L'atto non poteva in verun modo reputarsi ingiurioso specialmente da chi con la sua *indiscreta, ed illegittima curiosità* lo aveva ingiustamente provocato.

Pure si reputò tale dal Sig.re Buoninsegni, che si lagnò altamente tacciando di *ineducato* il Dott.re Uccelli.

Poteva il Dott.re Uccelli rispondere, che nel lungo corso di ventuno, o ventidue anni, che egli frequenta la Conversazione delle Stanze di loro Accademia, non ha mai avuta la più piccola questione con alcuno, nè contro di lui stato mai elevato il più piccolo reclamo, lo che sà certamente che non si verifica rapporto al Sig.re Buoninsegni, che pretende dettar precetti di Educazione.

Ma si limitò a rispondere «*che per non guastare i fatti suoi bisognava evitare assolutamente di giuocare con dei ragazzi*».

Di questo fatto nessun rumore si sarebbe menato se uno degli spettatori non avesse con malignità fatto avvertire al Sig.re Buoninsegni *essere stata per lui una fortuna l'aver gli occhiali*; per incitarlo forse ad una rissa, che l'esponente avrebbe sempre saputo evitare per riguardo al luogo in cui si trovava: e se la malignità di un altro spettatore non avesse con *stolto cachinno* dileggiato, ed il Sig.re Buoninsegni, ed il Dott.re Uccelli.

Imperocchè se avesse per un momento riflettuto il primo, che tutto il male era derivato *da una di lui indiscreta curiosità*, doveva convenire che il secondo per valersi di un *diritto proprio*, e non mai con animo di offenderlo, gli aveva tolte le restanti *quattro carte* di mano, e le aveva gettate all'aria a caso forse, sepre però leggermente colpendolo.

Comunque sia però, l'esponente che è passato sempre fra tutti quelli, che frequentano le Stanze suddette per uno dei giuocatori *del maggior sangue freddo*, non può supporsi volesse riscaldarsi fuor di proposito sopra *un dovere preciso di chi dava le carte*, il di cui adempimento non fosse stato nel diritto di esigere.

Certo però che dopo il fatto gli dolse di aver usato forse di un modo atto a denotare la pienezza del suo sdegno, e che egli non seppe reprimere.

Di questo atto di impazienza, e di collera più ai SS:ii Accademici, che all'istesso Signor Buoninsegni, è costretto a domandare indulgenza.

E si lusinga ottenerla; giacchè se dalla parte sua vi fu ingiuria, il Signor Buoninsegni volle compensarla *coll'affibbiargli ingiustamente il titolo di ineducato*, per un atto, e per un moto irresistibile da esso solamente coi suo contegno provocato.

Coglie intanto l'esponente il riscontro per dichiararsi con la più distinta considerazione

Di V.S.Ill.ma

Di Studio 9. Luglio 1837

Ill.mo Sig.re Ferdinando Orsi  
Provveditore dell'I. e R.  
Accademia degli Infuocati

Ul.mo, Dev.mo, Obbl.mo Servitore  
D.re Francesco Uccelli

## Note

1 G. Dolcetti, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia 1172-1807*, Venezia, Manuzio 1903.  
Si veda anche il recente *Fanti e Denari*, Venezia, Arsenale 1989.

2 A. Milano, *Carte da gioco milanesi dal XV al XX sec.*, Milano, Meneghelli 1980, pp. 22-24.

3. Cfr. F. Fantozzi, *Nuova Guida...*, Firenze, Ducci 1842, p. 368.

4. Per esempio, il *Trattato del giuoco calabresella e ombre calabresellate*, Firenze, S. tip. 1822, p. 49, ci informa su una interessante moda nel gioco a tre di intervallare mani di hombra con mani di terziglio a volontà del cartaio, che ebbe luogo proprio nelle stanze del Cocomero.

5. Lo stesso ambiente delle Scalere di Badia è reso interessante dall'attività delle varie tipografie-librerie-gabinetti di lettura (cfr. Borroni, *Rass. Stor. Tosc.* 27 (1981) 11-33).

6. F. Pratesi, «Whist Against Minchiate in Florence During the XIXth Century», in *The Playing-Card*, London 15 (1986) 29-34.

7. C. Mancini, *Il giuoco della Dama all'uso italiano*, Firenze, Stamp. Granducale 1830; [Gasbarri] *Raccolta di 25 problemi di scacchi e dama*, Firenze, Totani 1836.

8. *Règles du jeu des minguiattes*, si., s.d. (v. T. Depaulis, *Tarot, jeu et magie*, Paris, Bib. Nat. 1984, p. 64); *Regeln des Minchiatta-Spiels*, Dresden, Walther 1798.

9. Cfr. A. Lensi, *Bibliografia italiana di giuochi di carte*, Firenze, Landi 1892.